

l'Italia privatizza!



Presidenza del Consiglio dei Ministri

Privatizzare significa ...

Privatizzare significa trasferire in proprietà dei singoli cittadini un bene o un servizio pubblico.

Le privatizzazioni non sono perciò una questione per pochi addetti ai lavori, da discutere a porte chiuse o da utilizzare nelle polemiche fra partiti e ristretti gruppi economici. Sono una questione che riguarda, direttamente e indirettamente, la totalità dei cittadini.

Direttamente, perché l'accesso del risparmio popolare all'investimento azionario che il governo intende perseguire, così come vuole l'art. 47 della Costituzione, cambierà le abitudini di milioni di risparmiatori, offrendo una valida e attraente alternativa al mercato dei titoli pubblici.

Indirettamente, perché la linea delle privatizzazioni, rigorosamente impostata e correttamente gestita, non è volta soltanto a risanare le casse dello Stato ma mira soprattutto all'obiettivo ben più ambizioso di contribuire alla creazione di un mercato più largo e vitale, di una democrazia economica più solida e, soprattutto, libera da abusi politici.

Questi obiettivi vanno comunicati in modo semplice e immediato. Le privatizzazioni sono una cosa troppo importante per lasciarle soltanto nelle mani di pochi.

Carlo Azeglio Ciampi

Presidente del Consiglio dei Ministri

Dopo tanti anni ...

Dopo tanti anni in cui se ne è parlato, finalmente, anche in Italia è scoccata l'ora delle privatizzazioni.

È un passo decisivo per rendere la nostra economia simile a quella dei grandi paesi industrializzati.

La storia italiana, anche in fatto di presenza pubblica nell'economia, è piuttosto atipica: le vecchie imprese a partecipazione statale vi hanno svolto un ruolo di rilievo.

Ora, imprese che hanno ormai un ruolo importante nella storia economica del nostro Paese non saranno più possedute dallo Stato, ma, almeno in buona parte, dai cittadini italiani.

Il nostro Paese è parte decisiva della Comunità Europea; bisogna competere ad armi pari in un mercato sempre più integrato e c'è bisogno di rifondare su basi nuove la nostra "costituzione economica".

Da imprese pubbliche ad imprese del pubblico: questo il passaggio che il Governo ha fortemente voluto. Ora saranno i risparmiatori ad assicurare un futuro per le imprese e, quindi, per l'economia italiana.

Piero Barucci

Ministro del Tesoro

25 domande e
25 risposte ...

... sulla grande svolta
dell'economia
italiana



GANNEU

UNA GRANDE SVOLTA DELL'ECONOMIA ITALIANA



G. ANNEU

<CHI VUOLE LE ROSE DEVE RISPETTARE LE SPINE.>
(PROVERBIO PERSIANO)

Sui giornali si legge di liti e polemiche sul «come fare» le privatizzazioni. Si parla di «Public Company», di «nociolo duro»... Mi puoi spiegare cosa è una «Public Company»? Se ne parla come di una forma di privatizzazione, ma se è «public» non è privata...

Sembra un gioco di parole in effetti, ma è un gioco che si presta molto bene ad illustrare un punto fondamentale delle privatizzazioni. Di solito pensiamo che privato sia il contrario di pubblico, che privatizzare sia il contrario di «pubblicizzare». Ma una società con tantissimi azionisti è chiamata una «Public Company», una «società pubblica»... Allora, quando si privatizza si

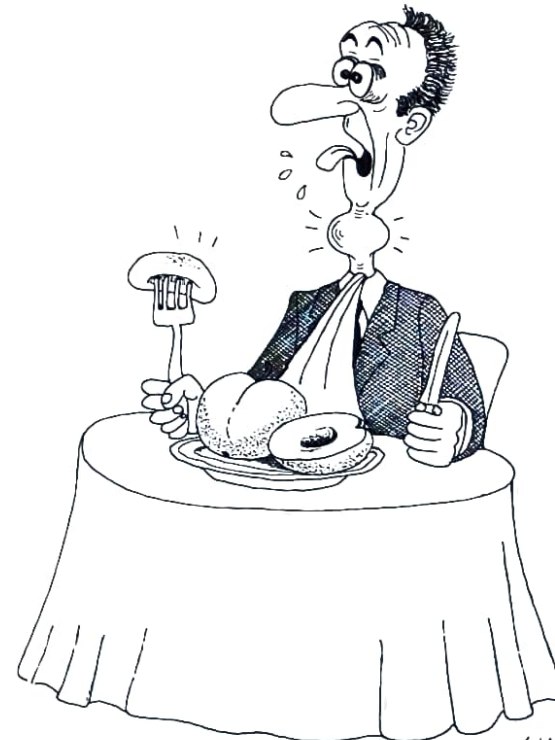
diventa «pubblici»? La soluzione è semplice. Il pubblico è l'insieme dei cittadini, il pubblico non è altro che «tanti privati». Per questo una società con tantissimi azionisti si chiama una «Public Company». Quando si privatizza una società dello Stato non si fa altro che restituire ai cittadini quello che già apparteneva loro. E il Governo italiano sta cercando di fare proprio

questo: di creare anche in Italia milioni di nuovi azionisti, come è successo in Gran Bretagna, come sta succedendo in Francia, con i programmi di privatizzazioni. Questa è l'intenzione del Governo. Questa era l'intenzione della Costituzione. E questa è l'intenzione del Parlamento:

nel luglio 1993 i due rami del Parlamento hanno approvato due mozioni che esortavano l'esecutivo a mettere in cantiere un vasto programma di privatizzazioni con l'obiettivo di diffondere il più possibile presso i cittadini la proprietà azionaria.

<MOLTI UOMINI INNAMORATI DI UNA FOSSETTA FANNO L'ERRORE DI SPOSARE LA RAGAZZA INTERA.>
(STEPHEN LEACOCK)

E il «nociolo duro»?



G. ANNEU

In questo caso l'obiettivo primario non è quello di avere più azionisti possibile, ma di costituire un nucleo di controllo – appunto, un «nocciolo duro» – per dirigere le scelte della società. Nel caso della società con larga base azionaria (la «Public Company») le scelte della società sono fatte dagli amministratori, e l'assemblea degli azionisti sarà chiamata a giudicare queste scelte. Nel caso del «nocciolo duro» i pochi azionisti che controllano la società ne seguono passo passo la gestione con amministratori di loro fiducia. Le due soluzioni non si escludono a vicenda. Tutte le società, anche quelle con tanti azionisti, finiscono con l'aver un gruppo di azionisti che ne influenza più da

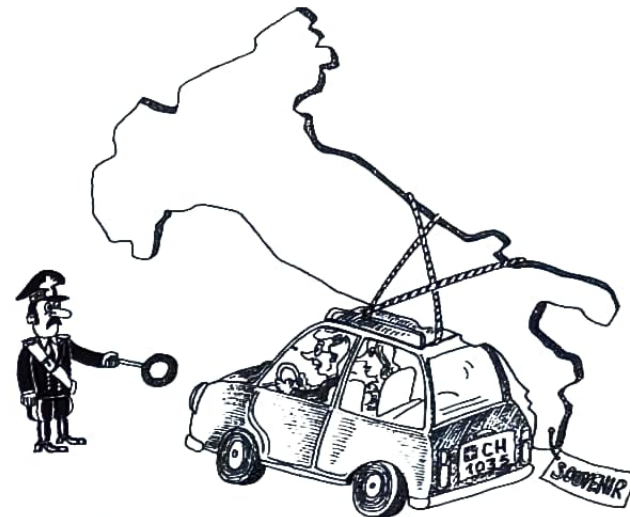
vicino la gestione. Fra i due casi estremi ci sono tante forme intermedie. Una società che comincia come una «Public Company» può diventare, attraverso acquisti e vendite di azioni, una società con «nocciolo duro», e viceversa. Il Governo italiano sa benissimo che ogni società e ogni privatizzazione sono diverse l'una dall'altra. Non bisogna solo privatizzare ma bisogna anche iscrivere queste dismissioni in una strategia di politica industriale che rafforzi il tessuto produttivo del nostro Paese. Volta per volta, allora, si sceglierà la strada migliore. Ma l'impegno del Governo è prima di tutto quello di lavorare per un allargamento del mercato: più protagonisti, più società quotate, e soprattutto più azionisti.

*<IO SONO CONTRARIO AI MILIONARI, MA SAREBBE PERICOLOSO OFFRIRMI IL POSTO.>
(MARK TWAIN)*

Per avere più azionisti possibile bisognerà offrire loro particolari incentivi. Cosa ha in mente il Governo?

Nelle offerte pubbliche di vendita (che partono già a fine 1993) sono presenti condizioni di favore per gli azionisti singoli. Le offerte si rivolgeranno agli investitori istituzionali e ai singoli, sia in Italia che all'estero. Ma una grande parte sarà

riservata ai singoli. E in caso di grande richiesta del pubblico, è anche previsto di ridurre la parte riservata ai grossi investitori. Vi potranno poi essere, per i risparmiatori, sconti sul prezzo (diretti o indiretti) e/o incentivi per chi compra le azioni e le tiene per un certo periodo di tempo.



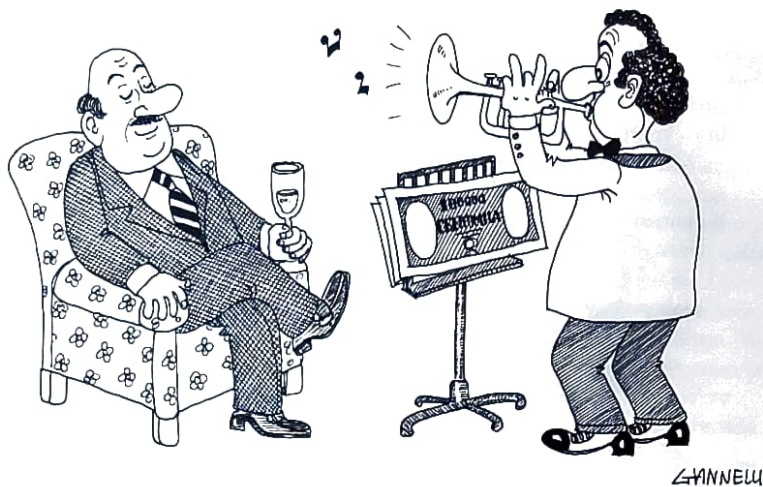
G. ANGLI

*<IL PIÙ GRANDE RISCHIO È NON CORRERE
ALCUN RISCHIO.>
(SIR JAMES GOLDSMITH)*

Comunque si venda, c'è sempre il rischio di vendere le nostre imprese agli stranieri.

Quello degli "stranieri" è un altro degli spaventapasseri agitati dai nemici delle privatizzazioni. La nostra economia è sempre più integrata con l'estero. È normale che gli stranieri investano soldi in Italia, così come è normale che gli italiani investano soldi all'estero. Anzi, è più che normale: è un fatto positivo, che porta a trapianti di capacità manageriali, di tecnologie, di capitali. Dopo la svalutazione, l'Italia è divenuta un Paese con costi di produzione più bassi di prima. Con gli accordi sul costo del lavoro, l'Italia è divenuta un Paese a bassa inflazione. Tutto questo non può che favorire gli investimenti esteri. Molti si lamentano che i

produttori italiani chiudono fabbriche in Italia per andare a produrre all'Est o nel Terzo mondo dove i costi sono ancora più bassi. Dovremmo allora essere grati agli stranieri se fanno il cammino inverso e vengono a investire in Italia. Si teme che le imprese straniere comperino le fabbriche per poi chiuderle e tenere il marchio, acquistando così una quota di mercato da servire dall'estero? Lo stesso problema si porrebbe con un acquirente italiano. Per evitare questi esiti non c'è altro da fare, per il Paese, che creare le condizioni di convenienza del produrre in Italia; e, per lo Stato, ottenere, dagli acquirenti delle aziende da vendere, ragionevoli garanzie sul mantenimento dell'attività.



<CHI PAGA IL TROMBETTIERE, DECIDE LA MUSICA.>
(PROVERBIO INGLESE)

Ho sentito che si vuole privatizzare l'ENEL. Ma i privati faranno solo quel che gli conviene. Se una casetta isolata vuole l'elettricità e costa troppo portare lì le linee, il privato non lo farà mentre lo Stato lo farebbe.

Se lo Stato privatizza non vuol dire affatto che rinuncia a fare lo Stato. Tutte le spiagge sono di proprietà pubblica. Ma questo non vuol dire che deve essere un impiegato dello Stato a piantare gli ombrelloni e affittare le sedie a sdraio. Queste attività possono essere, come lo sono, date in concessione. Ma il privato che ha la concessione avrà l'obbligo, ad esempio, di permettere a chiunque di godere della spiaggia alle condizioni stabilite. Così, se lo Stato vuole che tutti i cittadini abbiano diritto all'allacciamento con la rete

elettrica, può pensare lui stesso a produrre e distribuire l'elettricità (come fa oggi l'ENEL); oppure può ordinare a un ENEL privato di allacciare a condizioni eque chiunque ne faccia richiesta. Privatizzare un servizio di pubblica utilità non vuol dire disinteressarsi del servizio fornito. Vuol dire passare dalla gestione in proprio a un controllo sulla gestione di altri, dalla produzione diretta a una gestione indiretta attraverso regole giuste e precise che proteggono gli interessi del pubblico.



<E LUI DIEDE QUESTA OPINIONE: CHE CHIUNQUE FACESSE CRESCERE DUE PANNOCCHIE DI GRANO O DUE FILI D'ERBA LA DOVE PRIMA NE CRESCOVA UNO SOLO, AVREBBE FATTO UN MIGLIOR SERVIZIO AL SUO PAESE CHE TUTTA LA RAZZA DEI POLITICI MESSI ASSIEME...>
(JONATHAN SWIFT, 'I VIAGGI DI GULLIVER')

Ho capito che i privati, sotto il controllo dello Stato, possono fare quello che lo Stato faceva direttamente. Ma ancora non ho capito perché bisogna privatizzare. Se quel servizio lo possono fare sia gli uni che l'altro, perché non può continuare lo Stato a fare quel che faceva prima?

Non esiste una maledizione di Tutankhamen che dice che lo Stato deve per forza fare le cose peggio dei privati. Esiste solo l'esperienza: quella dell'Italia e quella degli altri Paesi, sia

occidentali che ex-socialisti. E l'esperienza dice che ognuno deve fare il proprio mestiere. Quando si tratta di gestire un'impresa, quello è un mestiere da privati. È meglio lasciarlo fare a loro.

Ma le imprese possono fallire. E poi magari vanno a piangere dallo Stato per farsi salvare. C'è chi dice: «Se ci sono utili vanno ai privati, se ci sono perdite saranno addossate alla collettività».

La soluzione magica che annulla tutti i rischi non esiste. L'importante è far rispettare le regole del gioco. E il gioco assegna allo Stato un ruolo e ai privati un altro ruolo. Come nelle squadre di calcio c'è il mediano, il portiere, l'attaccante... e chi

gioca male sarà sostituito. Se uno non gioca bene, le conseguenze devono ricadere su di lui e non sui compagni di squadra. In passato questo principio non è stato sempre rispettato, ma lo sarà in futuro.

OGNUNO DEVE FARE
IL PROPRIO MESTIERE



GANNELLI

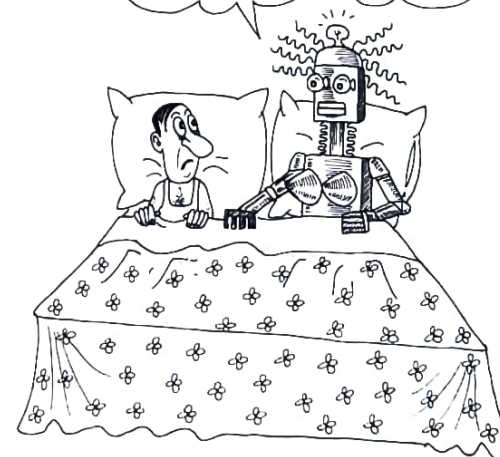
Ritorniamo al caso dell'elettricità. Ho visto sui giornali una pubblicità dell'ENEL che dice che è un'impresa efficiente, che sa fare il suo mestiere. La produttività è alta e l'azienda fa utili. Allora, che bisogno c'è di privatizzarla?

Janov Pelorat è un personaggio di un libro di Isaac Asimov, un grande scrittore di fantascienza da poco scomparso. Janov si è innamorato di una giovane donna, Bliss. Ma forse Bliss non è una donna vera; è una donna-robot, come afferma un amico di Janov, Golan Trevize. Si può fare l'amore con un robot? Janov risolve logicamente il suo problema: «Se un robot androide non è distinguibile da un essere umano nel fisico, nelle

emozioni, nella biologia, nella ragione, allora, per me, è un essere umano».

Proviamo quindi a rivoltare il problema. Se un'azienda pubblica funziona bene, vuol dire che si comporta come dovrebbe comportarsi un'azienda privata: non è distinguibile da un'azienda privata ben regolamentata dai pubblici poteri. E allora, per noi è un'azienda privata. Perché non privatizzarla? Almeno si incassano un po' di soldi.

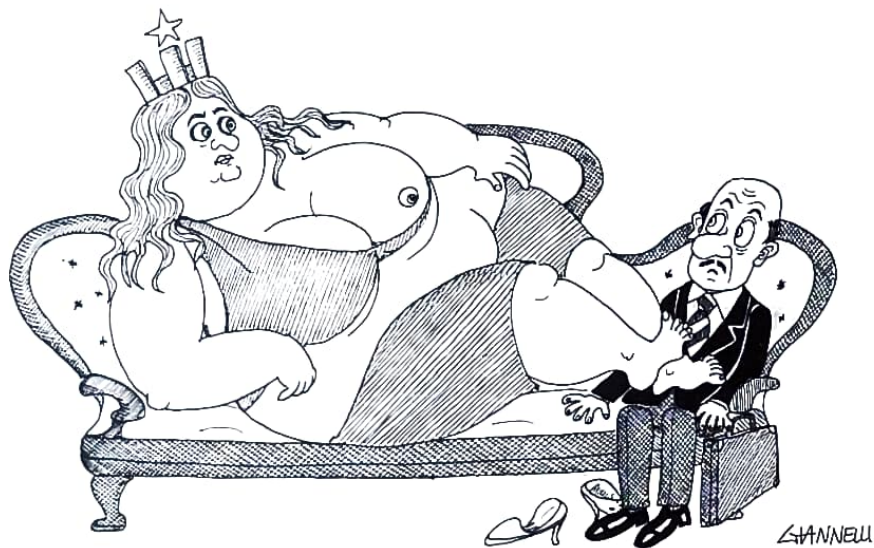
SI PUÒ FARE
L'AMORE CON UN ROBOT?



GANNELLI

<UN SACCO DI GENTE MI HA USATO PER FARE UN SACCO
DI SOLDI. MA ORA HO DECISO CHE ANCH'IO
SARÒ UNA DI LORO.>
(JOAN COLLINS)

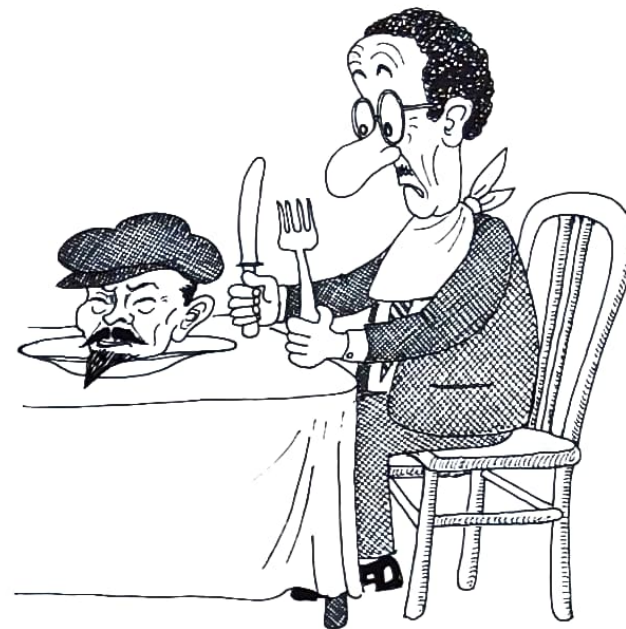
Allora le privatizzazioni si fanno solo per raccogliere soldi?



LO STATO AVEVA OCCUPATO TROPPO SPAZIO

Le privatizzazioni si fanno per due grandi ragioni. Ambedue le ragioni sono valide per molti Paesi ma sono valide in particolare per l'Italia. La prima è che nel nostro Paese lo Stato aveva occupato troppo spazio. È giusto che lo

Stato pensi all'istruzione, alla giustizia, alla difesa... Ma è strano che lo Stato debba fare anche il mestiere del banchiere o dell'assicuratore, per non parlare del fabbricante di panettoni e di conserve di pomodoro, e per finire alle pompe di benzina...



G. ANNELI

<NON SI PUÒ MANGIARE SOCIALISMO.>
(DENG XIAO PING)

Ma non ci sono solo le pompe di benzina. L'ENI e l'AGIP assicurano all'Italia i rifornimenti di petrolio, di gas, di carbone... Cosa farebbe il nostro Paese senza l'energia? È di interesse strategico per l'Italia avere il controllo dei rifornimenti energetici. Non è questa una ragione sufficiente per mantenere il controllo pubblico su ENI e AGIP?

Hai detto bene. Mantenere il controllo pubblico, nel senso di prevedere per le emergenze – guerre o altri “allarmi rossi” – regole particolari: per esempio, è sempre possibile requisire le raffinerie, siano pubbliche o private. Ed è importante orientare gli investimenti per raggiungere il grado più alto possibile di autosufficienza

energetica. Ma tutto questo lo si può fare benissimo anche se vi è solo un settore privato che produce e distribuisce energia. E in molti Paesi, a cominciare dagli Stati Uniti (che dovrebbero essere il Paese più sensibile all'aspetto “strategico”), non ci sono aziende pubbliche che controllano l'energia.

<FAI UN INVENTARIO DI TUTTO QUELLO CHE HO.
FINO ALL'ULTIMO PENNY...>
(WILLIAM SHAKESPEARE, 'ENRICO VIII')
<SAPENDO COME IL DEBITO CRESCE, LO RIPAGHERÒ...>
(WILLIAM SHAKESPEARE, 'LA COMMEDIA DEGLI ERRORI')

M a in molti altri Paesi ci sono...

E allora ritorniamo alle due grandi ragioni di cui stavo parlando. La prima, avevo detto, è che nel nostro Paese lo Stato aveva occupato troppo spazio. E questa occupazione aveva fatto male all'economia e alla società. Le nomine politiche in tanti settori del mondo produttivo avevano portato a sostituire le ragioni del mercato – merito, responsabilità, efficienza – con le ragioni di una certa politica. La politica non è affatto una brutta parola. E questo non è il luogo per

rifare la storia della crisi italiana. Ma quella politica fondata sulla partitocrazia aveva inquinato anche il mondo della produzione con i valori opposti ai valori di mercato: aveva portato in quel mondo i non-valori dell'irresponsabilità, del favoritismo, della corruzione. Privatizzare vuol dire anche, per lo Stato, ritirarsi dai territori occupati, rinunciare a un intreccio malsano fra politica e affari, restituire alle ragioni del mercato vasti settori

<VENDI QUANDO PUOI.
NON SEI L'UOMO PER TUTTI I MERCATI...>
(WILLIAM SHAKESPEARE, 'COME VI PIACE')

E la seconda ragione...

La seconda ragione è quella alla quale avevi accennato poco fa: raccogliere soldi. Lo Stato italiano – lo sanno tutti – è fortemente indebitato. Compresi i crediti d'imposta che devono essere restituiti, il debito non è lontano dai due milioni di miliardi. Lo Stato, tuttavia, non ha solo debiti. Non ha

solo passività. Ha anche delle attività, dagli edifici pubblici alle imprese pubbliche. Il guaio è che le passività costano fior di interessi mentre le attività gli rendono poco o niente. Non bisogna essere un grande finanziere per sapere cosa fare in queste circostanze. Pensiamo, per esempio, a un salumiere

pieno di debiti, che veda il suo reddito mangiato dagli interessi. E supponiamo che questo salumiere abbia case e

terreni che gli rendono poco. Non cercherà forse di venderli così da abbattere il debito e pagare meno interessi?



HAI FATTO UN PRESTITO A QUEL FAMOSO SALUMIERE

<NON HO MAI ODIATO UN UOMO ABBASTANZA DA
RIDARGLI INDIETRO I SUOI DIAMANTI...>
(ZSA ZSA GABOR)

Hai parlato di debiti per due milioni di miliardi. Sono dei numeri talmente grandi che non riesco neanche a immaginarli. Ma di fronte a questo passivo, quanto è grande l'attivo? Ho letto che anche vendendo tutto quel che è ragionevole vendere, sarebbe sempre ben poca cosa rispetto al debito. Al massimo, hanno detto, centomila miliardi, per di più distribuiti su parecchi anni. Sarebbe come se quel famoso salumiere, con debiti per 200 milioni, potesse vendere case e terreni per soli 10 milioni. Non gli servirebbe a molto.

Anche se questa tua obiezione fosse fondata, basterebbe – e avanzerebbe – la prima ragione per giustificare le privatizzazioni. Ma in effetti l'obiezione non è fondata. E non è fondata per due motivi.

Il primo è che anche abbattere il debito del 5% (10 è il 5% di 200) non è cosa da disprezzare. Quando si è molto indebitati, tutto aiuta. Il secondo motivo è un altro.

Il vero vantaggio finanziario delle privatizzazioni non sta in quei dieci milioni – o centomila miliardi – che si possono ricavare. E non sta neanche nel fatto che incassando quei soldi si eviterà di fare altri debiti e quindi si eviterà di pagare altri interessi. Il vantaggio maggiore sta nel fatto che si risparmiano interessi su tutti i due milioni di miliardi di debito.



M a come è possibile?

Supponiamo che tu abbia dei risparmi da investire. Hai fatto un prestito a quel famoso salumiere pieno di debiti. E vedi che quel salumiere, che chiede soldi a prestito anche ad altri, continua ad aumentare i suoi debiti. Ti preoccupi, naturalmente, e forse, quando ti venisse a chiedere un altro prestito, deciderai di non dargli più una lira. Oppure, gliene dai ancora, ma gli chiedi un tasso di interesse più alto per compensare il fatto che è un debitore a rischio. Ma un giorno cambi opinione su di lui, perché hai saputo che sta facendo quel che farebbe un bravo padre di famiglia se fosse indebitato. Venderebbe i gioielli, l'argento, tutto quello che può per pagare i debiti. E hai saputo che quel salumiere sta cercando di vendere le case ed i terreni che aveva. Capisci che si sta comportando in modo responsabile. Se vende, quel polmone di liquidità gli farà tirare un sospiro, e lavorerà con meno assillo. E in effetti, vedi che anche i suoi affari stanno andando meglio: i suoi guadagni stanno aumentando. Allora, quando venisse a scadenza il prestito

e lui ti chiedesse di rinnovarlo, forse torneresti a un tasso di interesse più basso: ridurresti quel "premio di rischio" che prima avevi fatto pesare sul tasso di interesse che gli facevi pagare. Lo Stato italiano è nella stessa situazione di quel debitore. Sta migliorando il «saldo primario», che è passato da un deficit ad un surplus, da una perdita ad un utile (quel che per il salumiere è la differenza fra le entrate e le spese del suo lavoro per lo Stato si chiama «saldo primario»). E se il mercato vede e tocca con mano che lo Stato ha deciso di vendere i "gioielli di famiglia", sarà meno preoccupato e sarà meglio disposto ad abbassare i tassi di interesse sul debito pubblico.

<NESSUNO RICORDEREBBE IL BUON SAMARITANO SE
AVESSE AVUTO SOLO BUONE INTENZIONI. MA AVEVA
ANCHE I SOLDI.>
(MARGARET THATCHER)



↳ANNELLI

<IL GOVERNO È STATO UN FOSSILE. DOVREBBE ESSERE
UNA PIANTA.>
(RALPH WALDO EMERSON)

Lo Stato allora incassa i proventi delle privatizzazioni. Ma la notizia non mi consola molto. Tutti dicono che lo Stato spende male i suoi soldi. I soldi che incassa, li sprecherà anche quelli. I servizi pubblici funzionano male, per non parlare di ruberie e tangenti...

Se dovessimo ragionare sempre così, nessuno dovrebbe pagare neanche le tasse e tutta la macchina dello Stato si fermerebbe. Il rimedio sarebbe peggiore del male. Bisogna invece operare perché lo Stato spenda meglio i suoi soldi e il cancro della corruzione sia estirpato.

Ma per quanto riguarda i ricavi delle privatizzazioni, non c'è da preoccuparsi. Tutto quello che il Tesoro

incassa vendendo quel che possiede direttamente, come l'IMI e l'INA, non alimenterà la spesa pubblica. Una legge ha stabilito che questi ricavi saranno versati a uno speciale Fondo di Ammortamento: questi soldi saranno usati per comperare sul mercato titoli del debito pubblico, che saranno così estinti.

I proventi delle privatizzazioni, insomma, andranno a ridurre il debito.

Hai detto: «Quello che il Tesoro incassa vendendo quel che possiede direttamente». Ci sono anche cose che il Tesoro non possiede direttamente? E se vengono vendute, che cosa sarà di quei ricavi?

Il Tesoro possiede l'IRI e l'ENI, i quali a loro volta possiedono moltissime società che operano nei settori più diversi: dalle banche ai supermercati, dalle ricerche petrolifere alle costruzioni, dai cantieri navali alle linee di

navigazione...

L'IRI ha messo sul mercato una banca, il Credito Italiano. Quello che ricava da questa banca, così come dalle altre dismissioni che ha in programma, sarà incassato dall'IRI stesso.

<UNA FESTA È FATTA PER RIDERE. E IL VINO RENDE LIETI.
MA IL DENARO HA LA RISPOSTA A TUTTO.>
(ECCLESIASTE, 10-19)

Ma perché anche quei soldi non vanno a ridurre il debito pubblico? In tutti questi anni l'IRI ha ricevuto molte decine di migliaia di miliardi dallo Stato. Non sarebbe ora che ne restituise una parte?

L'IRI ha bisogno di quei soldi. Privatizzare costa, perché per vendere qualsiasi cosa bisogna, naturalmente, che questa cosa sia vendibile. Non si può vendere una società che perde soldi (anche se possiamo ricordare che un po' di anni fa l'IRI di Romano Prodi ci riuscì, vendendo l'Alfa Romeo). Prima di vendere una società bisogna metterla a posto: ristrutturarla, chiudere quel che non va e investire in quel che va. Tutto questo costa molto. E l'IRI deve far fronte a problemi drammatici: la ristrutturazione del settore

dell'acciaio, ad esempio, dove si registrano perdite per migliaia di miliardi.

In ogni caso, si può dire che anche lo Stato ci guadagna se l'IRI incassa i soldi delle dismissioni. Ci guadagna nel senso che lo Stato non deve più dare soldi all'IRI, e quindi viene a chiudersi un "punto di fuga" della spesa. Già da tempo il Governo ha negato all'IRI qualsiasi aiuto, ed è stata questa determinazione che ha costretto l'IRI ad entrare in una strada senza ritorno: ad imboccare, cioè, la via delle privatizzazioni.

IN CIMA C'È SEMPRE
SPAZIO !!



LANNEU

<IN CIMA C'È SEMPRE SPAZIO.>
(DANIEL WEBSTER)

Dici che è una via senza ritorno. Ma forse non c'è neanche il biglietto di andata. Sarà possibile privatizzare? Non c'è solo l'Italia che vuole vendere aziende pubbliche. Ci sono anche la Francia, la Germania, la Gran Bretagna... E soprattutto, la nostra Borsa non è troppo piccola per assorbire tutte le azioni che lo Stato vorrebbe vendere? Se le imprese quotate in Borsa fossero delle barche, in Piazza Affari non potrebbero certo veleggiare: tutti dicono che la Borsa di Milano più che a un lago assomiglia a una bacinella. E a questa bacinella stanno già venendo ad attingere le imprese private in crisi...

Chiunque dica che in Italia mancano le risorse finanziarie per assorbire le privatizzazioni non sa quello che dice. Le famiglie italiane risparmiano più di ogni altro,

anche più delle famiglie giapponesi. E il mercato dei titoli pubblici in Italia è così grosso che si pone al terzo posto del mondo.

<VEDI, QUI BISOGNA CORRERE A PIÙ NON POSSO SOLO PER RIMANERE FERMI. SE VUOI ANDARE IN UN'ALTRA PARTE, DEVI CORRERE DUE VOLTE PIÙ FORTE.>
(LEWIS CARROLL, 'ALICE NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE')

Ma questo che cosa c'entra con le azioni delle società che lo Stato vuole vendere?

C'entra, perché basterebbe che le famiglie comperassero un po' meno titoli e un po' più di azioni per assorbire tutte le privatizzazioni che si vogliono fare. Basterebbe un modesto «aggiustamento di portafoglio» — cioè un cambiamento nel “giardinetto” desiderato di attività finanziarie — per dare spazio nei portafogli degli

italiani alle banche pubbliche, ai telefoni, all'ENEL, alle assicurazioni possedute dallo Stato e chi più ne ha più ne metta. E non c'è neanche bisogno di vendere titoli pubblici per comperare le azioni. Esiste una regola intelligente che dà a chi lo desidera la possibilità di pagare le azioni dando in cambio BoT, CcT, BTp...



<I SOLDI SONO COME IL LETAME. SE LO SPARGETE IN GIRO FA BENE. SE NE FATE UN MUCCHIO IN UN POSTO SOLO, PUZZA.>
(FRANCIS BACON)

Ma perché la gente dovrebbe vendere titoli di Stato e comperare azioni del Credit e dell'IMI, dell'ENEL o dell'INA? Non è meglio il diavolo che si conosce del diavolo che non si conosce?

Qualche volta è bene fare nuove conoscenze. Vai a rileggere quello che dice la Costituzione: l'articolo 47, riprodotto all'inizio di questo libretto. La Costituzione auspicava e auspica che i risparmi degli italiani vadano a investirsi «nei grandi complessi produttivi del Paese».

La Costituzione non si è mai augurata che gli italiani si riempissero le tasche di BoT. Cosa c'è dietro ai BoT? C'è la promessa dello Stato di venderti altri BoT per pagare quelli che verranno a scadenza. Non c'è niente di tangibile. Non c'è un mattone, un impianto, un «complesso produttivo»...

<QUANDO DEVO SCEGLIERE FRA DUE MALI, MI PIACE SEMPRE SCEGLIERE QUELLO CHE NON HO MAI PROVATO PRIMA.>
(MAE WEST)

Attento a quello che dici. Mi stai forse dicendo che i BoT sono carta straccia? Che è meglio abbandonare i titoli di Stato? Rischi di darti la zappa sui piedi...

Per carità, non c'è mai stata tanta fiducia nei titoli di Stato come adesso. Il calo dei tassi da un anno a questa parte segnala una corsa all'acquisto dei titoli pubblici italiani. L'inflazione è sotto controllo, e anche il deficit di bilancio ha smesso di crescere. Ma proprio perché c'è questa fiducia e questa corsa all'acquisto, i rendimenti stanno

scendendo. Chi prima aveva 100 milioni in BoT e poteva contare su un reddito di 10 milioni l'anno, ora può contare solo su un reddito di 7 milioni l'anno. È quindi il momento giusto per «diversificare», come dicono gli esperti. Evitare di mettere tutte le uova in un paniere, affiancare ai BoT altri titoli come potrebbero essere quelli azionari.

<LO STUDIO DELL'ECONOMIA DI SOLITO RIVELA CHE IL MOMENTO MIGLIORE PER COMPERARE QUALCOSA È L'ANNO SCORSO.>
(MARTY ALLEN)

Ma perché dovrebbero essere proprio quelli delle aziende da privatizzare? La gente potrebbe decidere di tenere i soldi in banca, oppure acquistare «BoT» tedeschi o americani...

I tassi di interesse stanno scendendo anche all'estero e non solo in Italia. E ad acquistare titoli in valuta si corre un rischio di cambio. Si possono guadagnare soldi se la lira si svaluta ma se ne possono perdere se la lira si rivaluta (come successe nel 1988-89).

Se non si vuole correre questo rischio, l'alternativa all'investimento in titoli di Stato è l'investimento in azioni: fatto direttamente o fatto attraverso i fondi di investimento.

<MI INTERESSA IL FUTURO, PERCHÉ È LÌ CHE DOVRÒ
PASSARE IL RESTO DELLA VITA.>
(CHARLES KETTERING)

Di azioni ce ne sono tante, e non solo quelle delle aziende da privatizzare. Perché queste ultime dovrebbero essere le prescelte?

Innanzitutto, perché il prezzo al quale saranno vendute sarà un buon prezzo. E intendo un buon prezzo per il risparmiatore. Allo Stato interessa naturalmente vendere bene le sue attività. Ma interessa ancora di più creare in Italia un mercato azionario degno di questo nome. Nel nostro Paese la Borsa non è mai riuscita veramente ad essere quello che dovrebbe essere: un ponte fra i risparmi degli italiani e il capitale di rischio delle imprese. La Borsa è sempre stata dominata da poche

grandi famiglie e da poche grandi banche. Le privatizzazioni sono "la grande occasione". L'occasione per ridare ai risparmiatori italiani il gusto e il rischio dell'investimento azionario, per moltiplicare il numero delle imprese quotate e, soprattutto, il numero degli azionisti. Per allargare la democrazia del mercato, dare spessore e liquidità alla Borsa... Insomma, l'offerta crea la propria domanda. Purché, naturalmente, si tratti di un'offerta di titoli buoni a prezzi allettanti.

<OTTOBRE, QUESTO È UNO DEI MESI PIÙ PERICOLOSI PER
SPECULARE IN BORSA. GLI ALTRI SONO: LUGLIO, GENNAIO,
SETTEMBRE, APRILE, NOVEMBRE, MAGGIO, MARZO,
GIUGNO, DICEMBRE, AGOSTO E FEBBRAIO.>
(MARK TWAIN)

Hai parlato «del gusto e del rischio». È il rischio che mi preoccupa. Tanti non vogliono sentir parlare di rischio. Si sa che le azioni possono andar su ma possono anche andar giù. I tassi di interesse sono scesi, ma tanti preferiranno guadagnare anche poco ma avere un reddito sicuro.

Certo, e proprio per questo nessuno dice che bisogna abbandonare i titoli di Stato. Si tratta solo di distribuire le uova su più panieri.

Seminare altri semi e piantare altre piante nel "giardinetto" delle attività finanziarie. Ci sono rischi comprando azioni, perché si tratta di

"nuotare" con l'economia, e spesso c'è da nuotare controcorrente e magari si è costretti ad andare indietro. Ma il rischio ha due facce. C'è anche il guadagno. Nel corso del 1993, in pochi mesi il valore delle azioni delle società telefoniche dell'IRI è raddoppiato. Le banche dell'IRI hanno sempre dato un dividendo sicuro. Le azioni dell'ENEL

daranno vantaggi particolari a quegli utenti che saranno anche azionisti. Essere proprietari di un pezzetto di società vuol dire avere dietro il proprio titolo un bene reale, che ti difende dall'inflazione. E così via. Nelle azioni delle società da privatizzare si potrà scegliere il giusto compromesso fra sicurezza, rendimento e rischio.

<L'UNICO MODO PER TOGLIERE DI MEZZO UNA
TENTAZIONE È DI CEDERE.>
(OSCAR WILDE)

Quando sarà possibile, allora, sottoscrivere queste azioni?

La prima grande privatizzazione parte a dicembre 1993, con una banca dell'IRI, il Credito Italiano. Sarà la prima delle dismissioni con offerta diffusa al pubblico: quelle che mirano a creare tanti azionisti, a creare una «Public Company». Entro la fine del 1993 sarà anche privatizzata una società dell'ENI, leader nel settore delle turbine a gas, la Nuovo Pignone; questa società sarà venduta con un sistema diverso: una gara con offerte da parte di altre aziende del ramo. Nel corso del 1993 l'IRI ha già realizzato alcune

dismissioni con il sistema della vendita a un solo azionista di controllo: le società alimentari Italgel e Cirio-Bertolli-De Rica. Le privatizzazioni ad azionariato diffuso continueranno poi a ritmo serrato l'anno prossimo e negli anni seguenti. Gli appuntamenti sono tanti: nei primi mesi del 1994 una grande banca a medio termine, l'IMI; poi ancora una banca (la Banca Commerciale Italiana), le assicurazioni dell'INA, l'ENEL, l'AGIP, i telefoni... Nel futuro ci sono molte vendite. Ma il futuro è cominciato oggi.

Calendario delle Operazioni

Società	Periodo dell'offerta pubblica di vendita
Credito Italiano	6-10 dicembre 1993
IMI	1 ^a decade di febbraio 1994
COMIT	Entro febbraio 1994
INA	1 ^a decade di giugno 1994
ENEL	Entro il 1994
ENI - Attività energetiche	1994/95
STET	1994/95